

I luoghi della celebrazione

Questa sera parliamo degli “spazi” o dei “luoghi” liturgici della celebrazione, i più rilevanti dei quali sono l’altare, l’ambone e la cattedra episcopale. Quando parliamo di spazi o luoghi liturgici intendiamo riferirci agli ambiti spaziali in cui si svolge l’azione rituale liturgica. Più precisamente, possiamo affermare che si tratta di ambiti spaziali che entrano a far parte del rito e, quindi, posseggono un valore effettivamente celebrativo.

In riferimento alla chiesa cattedrale possiamo classificare gli spazi interni secondo quest’ordine:

- luoghi liturgici primari: altare, ambone e cattedra episcopale;
- luoghi liturgici secondari: battistero, custodia eucaristica e tabernacolo, penitenzieria, coro.

Tutti questi luoghi liturgici si trovano nell’ambito di uno spazio globale che è l’aula dell’assemblea con il posto proprio del popolo di Dio e quelli specifici per i vari ministri.

1. L’aula per l’assemblea

La chiesa in quanto *domus Ecclesiae* è costituita come spazio per il popolo di Dio che si raduna per la celebrazione della liturgia. Non è quindi una platea per spettatori, ma uno spazio per fedeli che, ciascuno secondo il proprio ruolo ministeriale, sono veri e propri protagonisti dell’azione rituale. È lo spazio per il popolo di Dio in preghiera, preghiera di cui questo popolo è attore in prima persona. L’assemblea liturgica è, infatti, il popolo sacerdotale che nella sua totalità, pur nella differenziazione dei ministeri, in forza del Battesimo e della Cresima, è deputato alla celebrazione della liturgia cristiana.

E’ molto importante ricordare, ora, ciò che a questo riguardo scrive il Concilio, e cioè che ogni celebrazione liturgica è «opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa» (SC 7). In altri termini, il soggetto del culto liturgico non è costituito solo dalla componente ecclesiale, e quindi umana, ma primariamente è un soggetto divino, Cristo sommo sacerdote, il quale associa a sé la Chiesa nella lode che nello Spirito eleva al Padre. Parlando dell’assemblea liturgica, ci riferiamo al soggetto della liturgia nella sua componente umana, che, in quanto inserita in Cristo, agisce a pieno titolo nella celebrazione liturgica cristiana. Di conseguenza, il luogo di culto è la *domus Ecclesiae*, lo spazio per il popolo di Dio in preghiera, inteso come uno spazio aperto dove la Trinità è il protagonista qualificante.

Accanto alla globalità dell’assemblea liturgica è da considerare il ruolo di coloro che svolgono un ministero specifico. Si tratta del presidente dell’assemblea, ordinariamente il vescovo o il presbitero, i diaconi, i lettori, gli accoliti, i ministranti, i ministri musicali (coro, salmista, solisti, organista/strumentisti). Lo spazio che viene occupato da tutti questi soggetti è espressivo del loro servizio ministeriale, a significare non la separazione dal resto dell’assemblea ma la distinzione del compito specifico che viene esercitato.

L’organizzazione generale della chiesa rispecchia l’immagine dell’assemblea liturgica, che è una e differenziata nei suoi servizi e ministeri. Questi valori implicano che sia resa possibile la partecipazione attiva di tutta l’assemblea e, allo stesso tempo, sia consentito lo svolgimento dei singoli ministeri.

Possiede un ruolo rilevante lo spazio chiamato “presbiterio” o “area presbiteriale”. Quest’area è qualificata dalla presenza dell’altare e, eventualmente ma non necessariamente, anche dell’ambone e della cattedra. Per l’importanza primaria delle azioni che vi si svolgono e degli spazi rituali che lo

costituiscono, il presbiterio deve essere distinto come un'area qualificante, sebbene non separato, dal resto dell'aula liturgica.

2. L'ambone

Abbiamo detto che i luoghi liturgici primari sono l'altare, l'ambone, la cattedra. Questa sera, però, non parliamo dell'altare. Lasciamo la trattazione dell'altare all'ultimo dei nostri incontri. Passiamo, quindi, a dire qualche parola sull'ambone.

Da un punto di vista etimologico, la più comune fra le possibili origini del termine "ambone" risiede nel verbo greco *anabaino* (= salire). In tal senso, l'ambone farebbe riferimento a una postazione elevata verso la quale si sale per proclamare un annuncio importante.

Il sostrato antropologico richiama, quindi, un luogo alto dal quale si pronunciano non parole comuni, ma proclami che posseggono rilevanza e significato particolari sia per chi li annuncia che per chi li ascolta.

Nella prospettiva iconologica, l'ambone è il luogo della proclamazione della parola di Dio e, in particolare, dell'annuncio della risurrezione di Cristo. L'introduzione al messale romano dice:

L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli. Conviene che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggìo mobile (OGMR, 309).

L'iconologia dell'ambone si precisa a partire dalla teologia della parola di Dio proclamata nella celebrazione liturgica. Tale proclamazione non si riduce al racconto di un fatto avvenuto nel passato, ma è l'annuncio di una parola viva che si attua nel presente, che si fa evento nell'oggi della celebrazione, così che la voce di Dio/Cristo risuona nel suo popolo per mezzo della voce del diacono e del lettore. Non a caso al termine delle letture bibliche si declama: «Parola di Dio» e «Parola del Signore». La proclamazione della Sacra Scrittura nel culto liturgico è, quindi, l'annuncio di una persona, cioè del Cristo risorto e vivente che è presente in mezzo all'assemblea liturgica.

Questo atto rituale è in correlazione con l'Eucaristia celebrata sull'altare e con gli altri sacramenti celebrati nei vari luoghi della chiesa. La parola proclamata si rende evento attuale, dove ciò che è annunciato si compie, così come il sacramento celebrato si rende evento di salvezza reale ed effettivo. Giustamente, a proposito della celebrazione eucaristica, l'introduzione al messale parla di una duplice mensa:

Nella messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro. (OGMR 28)

Dall'iconologia dell'ambone deriva la sua iconografia. Esso, pertanto, si configura come un luogo alto, sopraelevato, importante; è segno visibile dell'annuncio della risurrezione e una presenza monumentale che parla anche al di fuori della celebrazione. Perciò, non può essere un semplice leggìo, seppure di nobile fattura, o una mera postazione da cui poter facilmente comunicare.

La sua collocazione non è necessariamente nel presbiterio, come mostrano diverse tradizioni liturgiche che invece lo situano nella navata in prossimità dell'assemblea. Anche la nota sulla progettazione delle nuove chiese, al n. 9, richiama in modo esplicito questa possibilità. In ogni caso, l'ambone deve avere sempre una correlazione con l'altare: si tratta di un legame di tipo teologico-

liturgico e sacramentale, non necessariamente da attuare con la ripetizione dei medesimi motivi iconografici. Sono da evitare assolutamente le stesse forme replicate nella tipologia di mensa e di leggio.

L'apparato delle immagini relative all'ambone conosce un motivo classico, che è il giardino del sepolcro vuoto dove Gesù è risorto, oppure le donne che portano gli oli al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù, oppure ancora l'angelo che annuncia alle donne che Gesù non si trova più nel sepolcro. La rilevanza pasquale dell'ambone è indicata dalla presenza del candelabro per il cero pasquale, simbolo della luce del Signore risorto.

A proposito dell'ambone, è necessario parlare anche del pulpito: questi due elementi architettonici sono apparentemente simili e spesso interscambiati, ma posseggono connotazioni decisamente diverse. Volendo schematizzare, possiamo dire che dalla fine del primo millennio sino alla riforma del Concilio Vaticano II la proclamazione della parola di Dio nella liturgia ha perso l'importanza che le spettava, e ciò per varie ragioni di ordine storico, teologico e contingente che tralascio di spiegare, per esigenze di tempo. Di conseguenza, anche l'ambone non ha più rivestito l'importanza e il ruolo che prima possedeva. Soprattutto nel tardo medioevo, con lo sviluppo della predicazione di ordine morale distaccata dalla proclamazione della parola di Dio, nasce un nuovo spazio: il pulpito, destinato non alla proclamazione liturgica della parola di Dio ma alla predicazione parentetica. Così cambiano anche gli elementi iconografici: non più il giardino della risurrezione ma le tavole dei dieci comandamenti, sintesi della morale da osservare; oppure il crocifisso, a ricordare che Gesù muore a causa del peccato degli uomini. Il pulpito e l'ambone quindi non sono da confondere, poiché hanno origini e funzioni differenti. La questione si pone quando si voglia riprendere l'uso o il ri-uso di amboni e pulpiti storici presenti nelle chiese, ma ciò riguarda le problematiche relative all'adeguamento.

4. La cattedra episcopale

La cattedra condivide i valori generali della sede del sacerdote (vescovo o presbitero) che presiede l'assemblea. Ciò mostra il compito del vescovo di guidare l'assemblea liturgica in nome di Cristo e indica il vescovo come segno di Cristo capo della Chiesa, sommo ed eterno sacerdote.

In aggiunta vi sono dei valori propri della cattedra episcopale, cioè della sede per il vescovo che si trova solo nella chiesa cattedrale (da cui deriva il nome dell'edificio) e che in quanto tale la connota. Vi è un valore primario in quanto segno della successione apostolica, che rimanda direttamente a Cristo e assicura che l'assemblea radunata attorno al vescovo è la Chiesa di Cristo; in dipendenza da ciò troviamo un valore secondario in quanto segno del magistero del vescovo, che è guida nella fede del popolo a lui affidato e segno di unità.

[La cattedra è] segno del magistero e della potestà del pastore di una Chiesa particolare, nonché segno dell'unità dei credenti in quella fede che il vescovo, quale pastore del gregge, annuncia. (CE 42)

La cattedra è un seggio semplice e solenne al tempo stesso: pur non essendo un trono, è tuttavia una sede monumentale (nel senso dell'importanza e non delle dimensioni) che esprime i suoi valori iconologici e si differenzia dagli altri seggi. In particolare si deve differenziare dalla sede del presidente non vescovo, che pure deve esserci. La cattedra, inoltre, deve essere possibilmente fissa, come stabile è la guida di Cristo, e deve consentire la presidenza del vescovo durante l'intera celebrazione senza essere spostata.

5. Il battistero

Una volta presentati i due luoghi liturgici principali, passiamo, ora, a presentare i luoghi liturgici secondari, il primo dei quali è il battistero.

La tradizione ci consegna straordinari battisteri come edifici distinti dalla chiesa cattedrale. Sono testimoni di un'epoca in cui l'iniziazione cristiana seguiva un percorso articolato nella sua preparazione (catecumenato) e nella celebrazione dei tre sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Questi tre sacramenti - meglio sarebbe dire questo unico sacramento celebrato in tre tappe - incorporano l'uomo a Cristo e lo introducono nel popolo di Dio che è la Chiesa. Le cattedrali, quando non hanno il battistero come costruzione autonoma, hanno di solito l'area battesimale in una delle cappelle prossime all'ingresso.

Tutto ciò esprime i valori che sottostanno a queste scelte architettoniche, cioè l'iconologia del battistero. A partire dal simbolismo antropologico battesimale, cioè del bagno rigeneratore e purificatore, l'iniziazione cristiana si articola secondo un percorso sacramentale che dona la nuova vita in Cristo nel Battesimo, primo e porta dei sacramenti, prosegue con il dono dello Spirito nella Cresima e culmina nella comunione al Corpo e al Sangue del Signore nell'Eucaristia. Ciò si traduce in un percorso architettonico nello spazio della chiesa che parte dall'ingresso, dove sta il battistero col fonte battesimale, e conduce il battezzato sino all'altare, cioè alla piena partecipazione alla preghiera della Chiesa con l'Eucaristia.

Oggi per varie ragioni storiche, sociali ed ecclesiali vi è una ripresa numerica dell'iniziazione cristiana degli adulti. Normalmente, la celebrazione dei sacramenti in questi casi spetta al vescovo, per cui la cattedrale è il luogo dell'iniziazione cristiana degli adulti. Se non in tutto il suo percorso, che può essere compiuto anche nelle parrocchie di appartenenza, almeno la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia nella veglia pasquale dovrebbe compiersi nella chiesa cattedrale. Per questo occorre fare in modo che anche gli spazi liturgici legati a questi sacramenti siano pensati secondo le specifiche esigenze, compresa la possibilità del Battesimo per immersione. In ogni caso sono da pensare soluzioni stabili, escludendo i fonti battesimali mobili da spostare all'occorrenza davanti all'altare.

6. Il tabernacolo

Prima di precisare l'iconologia del tabernacolo, sono da richiamare alcuni dati storico-teologici. La teologia eucaristica basata prevalentemente sulla presenza di Cristo nelle specie consacrate ha avuto delle importanti conseguenze anche sull'organizzazione dello spazio liturgico. Da un punto di vista teologico, è stata notevolmente ridimensionata la dimensione conviviale e celebrativa dell'Eucaristia, e di conseguenza la mensa dell'altare ha assunto una rilevanza architettonicamente meno significativa; si è dato invece un valore straordinario, se non addirittura sproporzionato, alla presenza eucaristica e quindi dal punto di vista architettonico al tabernacolo.

Se si armonizzano le due dimensioni, è evidente come la presenza di Cristo sia frutto della celebrazione eucaristica e da essa dipenda. Oggi, sia la teologia che il magistero affermano il primato della celebrazione, da cui deriva e dipende la presenza. Tradotto in termini architettonici, ciò significa che in una chiesa il centro è rappresentato non dal tabernacolo ma dall'altare.

Il tabernacolo, o luogo dove si custodisce l'Eucaristia (da qui l'espressione "custodia eucaristica"), cioè il pane consacrato che avanza dalla celebrazione, non va sovrapposto all'altare né in termini valoriali né in termini spaziali. Il magistero è chiaro nell'indicare come scopo primario della conservazione dell'Eucaristia la comunione ai malati e ai morenti e, secondariamente, la comunione fuori della messa e la preghiera di adorazione.

«Scopo primario e originario della conservazione della Eucaristia fuori della Messa è l'amministrazione del Viatico; scopi secondari sono la distribuzione della comunione e l'adorazione di nostro Signore Gesù Cristo, presente nel Sacramento» (RCCE 5).

Da ciò deriva che l'Eucaristia non può essere custodita sull'altare dove si celebra la messa (vietato dalle norme liturgiche, cfr. OGMR 315), ma in un luogo nobile anche nel presbiterio o, preferibilmente, in una cappella o altro spazio ben visibile e adatto per la preghiera privata silenziosa di adorazione.

7. La penitenzieria

Lo spazio per la celebrazione del sacramento della Penitenza nella cattedrale, di solito in confessionali lignei lungo le navate laterali, ha una sua rilevanza per la presenza del canonico penitenziere.

Bisognerebbe presentare la cattedrale come luogo del sacramento della Penitenza e non solo come riferimento giuridico per i cosiddetti "casi riservati". Perché, per esempio, non attribuire alla cattedrale il ruolo che in tal senso rivestono normalmente non pochi santuari e chiese officiate da religiosi? La chiesa-madre della diocesi dovrebbe diventare punto di riferimento anche per la penitenza e la riconciliazione, con dei luoghi opportunamente predisposti per la celebrazione del sacramento secondo le diverse sensibilità di fedeli (spazi per la celebrazione comunitaria, confessionali tradizionali, sedi confessionali senza grata, ecc.), dove diversi sacerdoti assicurano la presenza e fanno della cattedrale un luogo di ascolto, di conversione, di perdono e di riconciliazione.

8. Il coro

Senza ripercorrere la storia di questo spazio rituale, basti qui ricordare che dal XVI secolo il coro è generalmente situato nell'abside in fondo alla chiesa, mentre prima aveva delle collocazioni diversificate anche più avanzate verso l'assemblea dei fedeli. La costruzione degli altari monumentali che hanno sostituito l'altare a forma di mensa ha di fatto nascosto il coro rispetto alla navata e quindi alla visione degli altri fedeli, rendendolo uno spazio separato e praticamente autonomo rispetto al resto dell'aula ecclesiale. Tutto ciò è sintomo della clericalizzazione della preghiera comune dell'ufficio divino, che in quanto tale sopravvive nelle cattedrali, nelle collegiate e nei monasteri.

Ora, mentre nei monasteri la presenza dei monaci garantisce il canto dell'ufficio in modo generalmente dignitoso, non altrettanto si può dire delle cattedrali, dove di solito i canonici sono sacerdoti in età più che avanzata e non sempre educati alla preghiera comune e al canto corale dei salmi.

Il problema dell'adeguamento e del ri-uso del coro rimane totalmente aperto e da studiare, non escludendo soluzioni nuove che facciano rivivere questo spazio liturgico in genere oggi non adeguatamente valorizzato se non addirittura mortificato.